Stavamo visionando il materiale che Corso aveva girato in Puglia in occasione della prima campagna elettorale di Nichi Vendola. Era la prima volta che lavoravamo insieme al montaggio. Era la prima volta che io lavoravo al montaggio di qualsiasi cosa. Cercavo di districarmi in quella mole infinita di materiale, volti, strade, parole, cercando di ricostruire con lui il filo logico del racconto. Ore passate insieme al buio di fronte allo schermo col conforto di molti caffè. Per diversi giorni, tutta la durata della campagna elettorale, Corso aveva seguito Vendola e tutta la sua famiglia, i genitori, i fratelli, con delicatezza e partecipazione. Fino al giorno delle elezioni, in cui Vendola va a votare accompagnato da sua sorella in una scuola di Terlizzi, il suo paese. Il seggio è assediato da giornalisti, operatori, fotografi e curiosi, tutti a caccia del momento fatidico in cui Vendola avrebbe inserito la sua scheda nell'urna. Alle spalle del futuro presidente della regione, sua sorella aspetta il proprio turno. Vendola esce dalla cabina, si avvicina all'urna, è una lotta a chi riesce a conquistare la migliore prospettiva, il punto di vista più significativo, si intrecciano grida e richiami. Corso se ne sta defilato alle spalle di Vendola, mentre lui viene più volte invitato dai giornalisti a mimare il gesto di infilare la scheda nell'urna, in modo che ciascuno possa tornare in redazione col proprio scoop impresso in tasca, un lavoro ben fatto. Dopo l'ennesima replica, Vendola viene finalmente lasciato andare via: esce dalla stanza accompagnato dalla scia di obiettivi che lo assediano. Il seggio diviene all'improvviso vuoto e muto come dopo una mareggiata. La sorella di Vendola si avvicina all'urna, adesso tocca a lei, timidamente, quasi sentendosi inopportuna, infila la propria scheda nella scatola, sorride alla macchina da presa, l'unica rimasta a cogliere il lato B di quel momento, sorride a Corso. Quando tutti erano andati dove era più comodo, naturale e logico, lui era rimasto lì, fedele all'idea che aveva di non accontentarsi della superficie piatta delle cose, fedele all'emozione discreta del volto attraverso il quale aveva scelto di leggere quell'attimo, fedele alla propria idea di racconto che passava sotto la pelle.Non avrebbe mai saputo fare diversamente, non avrebbe mai saputo fare di un film qualcosa di oggettivo e impersonale, che non fosse quanto di più prossimo alla vita stessa, quella che filmava, che viveva, senza alcuna distinzione. Corso spariva dietro al proprio sguardo, è lì che abitava, che mi ha invitata entrare. è lì che tutti i giorni vado a trovarlo.

W e were looking at the material Corso filmed in Apulia on occasion of Nichi Vendola's first electoral campaign. It was the first time we were working together on the editing. It was the first time I had ever edited anything. I was trying to sort through that infinite bulk of materials, faces, roads, words in order to reconstruct the story's logic with him. Hours spent together in the dark, in front of the screen, comforted by many cups of coffee. For several days, during the whole duration of the electoral campaign, Corso had followed Vendola and his family around, parents and brothers, with

discretion and interest. Until the day of the elections in which Vendola, accompanied by his sister, goes to vote in a school in Terlizzi, his hometown. The polling station set up in the school, is besieged by journalists, operators, photographers and curious people, all waiting for that inevitable moment in which Vendola would cast his vote into the ballot box. Standing behind the future regional president, his sister waits her turn. Vendola walks out of the booth, goes towards the ballot box, it is a fight between who can get the best view, the most significant shot, people are shouting and calling out. Corso stands to the side and waits behind Vendola. Vendola is asked to simulate the gesture of casting his vote into the ballot box, several times over, so that the journalists can all go home with their own exclusive print in their pocket, a work well done. After the hundredth time, Vendola is finally allowed to leave: he walks out of the room besieged by a trail of lens. The polling station is suddenly silent and empty like after a storm at sea. Vendola's sister approaches the ballot box, it is her turn now, shyly and almost feeling out of place, she casts her vote and smiles into the camera, the only one remaining to film the B side of that moment, Corso Salani's camera. When everyone had moved to get a better spot, what seemed most logical, Corso had not moved from his original position, trusting his idea of not settling for the flat surface of things, loyal to the discreet emotion on her face which he had chosen to express that moment, loyal to his own storytelling which gets under the skin. He could never have done it any differently, he would never have known how to make a film tangible and impersonal, too remote from life itself, which he filmed and lived without distinction. Corso would disappear behind his gaze, that's where he lived and where he invited me in. It is there I go each day, to find him.